

Mensa e biblioteca aperte a tutti gli extracomunitari in zona e un mercatino per autofinanziarsi. La Regione: «Per noi gli stranieri sono una risorsa»

Immigrati, il centro d'accoglienza come una casa

Progetto pilota in Toscana: nasce un villaggio per ospitare le famiglie in attesa di sistemazione

Marco Bucciantini

FIRENZE Un progetto pilota, una filosofia diversa. Una risposta ai centri di permanenza temporanei dove gli extracomunitari vengono spesso ammassati in attesa di rimpatrio. Tutto ciò non accade se, e quando, gli immigrati diventano «risorse». Così si può anche arrivare a risultati concreti verso un'integrazione reale. Succederà in uno spaccato ameno della Toscana, nel cuore del Mugello verde, dove si realizzerà nei primi mesi del 2004 il villaggio 'La Brocchi', a due passi da Borgo San Lorenzo. Sarà pronto ad accogliere famiglie e donne con bambini provenienti da paesi stranieri. Non è una residenza, ma una sistemazione temporanea senza l'incombere di scadenze e che possa permettere agli immigrati di cercare un inserimento morbido nella società italiana, senza dover essere costretti a condizioni di vita impossibili e spesso umilianti. Una politica precisa e voluta da tutti gli enti coinvolti, ognuno dei quali attribuisce sfaccettature di significato che derivano dal ruolo: l'accordo di programma è stato infatti stipulato dalla Regione Toscana, dalla Provincia di Firenze, dalla Prefettura, dalla Comunità montana del Mugello, dai comuni di Borgo San Lorenzo e di Firenze, l'associazione progetto Accoglienza e i padroni della struttura. L'istituto degli Innocenti (ora sede istituzionale dell'Unicef, ma da sei secoli svolge assistenza verso l'infanzia e infatti l'accoglienza sarà limitata alle famiglie dove sono presenti minori). Il progetto pilota risponde a molte esigenze, comprese quelle di ordine pubblico, ma tutte sono inquadrabili in un diverso approccio filosofico all'immigrazione: «Per la Toscana - ricorda il governatore Claudio Martini - gli immigrati sono una risorsa». Il villaggio 'La Brocchi' fa parte di un progetto più vasto, elaborato all'interno del Consiglio territoriale sull'immigrazione, che prevede la creazione di strutture di accoglienza per 140 posti in tutta provincia di Firenze, che possono essere una risposta anche ai rifugiati

che richiedono asilo. Dal luglio 2001 ad agosto 2002 sono più di duemila le persone che hanno chiesto asilo politico nel nostro paese: in Toscana le persone ospitate in quei quattordici mesi sono state 342, numero che aumenterà con i nuovi 'villaggi'. Questo piano di integrazione segue gli studi sul fenomeno immigrazione compiuti dalla Regione, che rivelano in Toscana la presenza di immigrati di 161 diverse nazionalità, per un'incidenza del 3% sulla popolazione. La struttura del villaggio 'La Brocchi' (che sarà ricalcata anche da quelli futuri) risponde a varie esigenze: la vecchia limonaia che funzionerà da mensa e ristorante, in un annesso agricolo nascerà un ostello su due piani, per giovani di passaggio e campi estivi. Il cuore della struttura è la colonia, dove sarà realizzato il centro di accoglienza. La villa vera e propria ospiterà gli uffici e le strutture di servizio, un centro di ascolto, uno sportello per la consulenza legale ed un centro studi dotato anche di una biblioteca. Dentro la biblioteca funzionerà anche un colle-

gamento Internet aperto a chiunque. La villa sarà quindi una struttura a disposizione di tutti gli immigrati della zona. Sarà realizzato anche un laboratorio-bottega per il riuso delle cose usate e la vendita degli oggetti recuperati: il mercatino sarà un'occasione per visitare il centro da parte di chi abita attorno, facilitando l'integrazione, ma anche una forma di autofinanziamento per il centro stesso. «Nel centro rivela il presidente della Provincia Michele Gesualdi - si rimane fino a quando non si è raggiunta una sufficiente autonomia, fino a quando non si è trovata un'abitazione ed un lavoro stabile». Ci potranno vivere cinque o sei famiglie, a seconda della dimensione. Si stima che ogni famiglia rimarrà nel centro mediamente un anno. Ciascun alloggio sarà dotato di un televisore satellitare in modo che gli immigrati possano ricevere programmi e notizie dal proprio paese. Il costo? Sul villaggio 'La Brocchi' sono stati investiti 2 milioni e 900mila euro, divisi fra i firmatari dell'accordo di programma.



Confessionali senza privacy È rivolta

LECCO Le confessionali sono diventate fonte di imbarazzo a Valmadrera, centro alle porte di Lecco. Secondo alcuni fedeli, soprattutto i più anziani, i nuovi confessionali non garantirebbero una privacy sufficiente per comunicare solo con il sacerdote. Il momento della confessione sta creando dunque uno stato di insicurezza per il timore di essere sentiti dagli altri frequentatori della chiesa. I nuovi confessionali sono sporgenti dalla parete della navata e quindi molto vicini alle sedie dove i fedeli ascoltano la Messa. «Non ci sentiamo a nostro agio a parlare a cuore aperto con il confessore - dicono alcuni pensionati - dunque alla fine capita che non si riesca a dire tutto quello che si vorrebbe. Saremo costretti a scegliere di confessarci quando i sacerdoti riceveranno in sacrestia. Lì, almeno, i confessionali sono completamente chiusi e non c'è possibilità che le nostre vicende più intime finiscano per essere ascoltate da orecchie indiscrete». Due dei quattro confessionali che erano incorporati nelle pareti della navata della chiesa parrocchiale di Sant'Antonio Abate sono stati restaurati. Rispetto a prima, sporgono di circa un metro, più vicini, insomma, alle sedie e alle panche. «Se non si sentono garantiti, che vengano direttamente da me, nel mio confessionale - è la risposta di don Massimo Frigerio -. È una novità e come tutte le novità ha bisogno di essere assimilata. Ma i fedeli si devono abituare».

Roma

L'integrazione passa dalla Banca del Tempo

ROMA Nella Banca del Tempo la moneta non ha valore. Non si acquistava nulla con la lira e neanche oggi con l'euro. Quello che "attira" ad entrarci è lo scambio dei servizi, il cosiddetto baratto: lezioni di computer in cambio di una torta, massaggio shatzu al posto di una riparazione idraulica. Come recita lo slogan, nella BdT si fanno «provviste di amicizia», si stabiliscono rapporti di buon vicinato, si ha il senso di appartenere ad una comunità. La sola Roma conta 22 «agenzie» e cinquemila sono attualmente i «correntisti» che hanno deciso di «depositare» il proprio tempo libero nella Banca. A frequentare gli sportelli sono per lo più professionisti, operai, studenti, pensionati, casa-

linghe e immigrati. Il 60% donne, il 40% uomini: prevale l'età di mezzo, fra i 40 e i 55 anni ma ci sono anche molti anziani e giovanissimi fra gli iscritti. Ma la vera novità sono gli immigrati: «loro vivono le banche del tempo come strumento di inclusione sociale - spiega Mariella Gramaglia, assessore alla semplificazione, comunicazione e pari opportunità del Campidoglio -. Come stima di stranieri iscritti alla BdT siamo attorno al 20%, molto più della percentuale del totale della popolazione immigrata presente nella capitale che è del 4%».

La Banca del Tempo non nasce nel Duemila. «È un'esperienza che è partita nel 1996 - sottolinea l'assessore comunale della giun-

ta Veltroni -. Allora, aprimmo una prima Banca del Tempo nel quartiere Appio-Latino». Un'esperienza che si è moltiplicata negli anni. Tanto che oggi gli sportelli sono 22 e la BdT è diventata associazione cittadina, prima realtà italiana.

Gli immigrati vanno in «Banca» per socializzare ma soprattutto per imparare l'italiano e imparare a navigare in Internet. Loro, in cambio, offrono ai romani i loro piatti tipici alimentari oppure tengono lezioni di ballo o di lingua. Insomma «offrono» il loro sapere e il saper fare, in cambio di qualcosa di condivisibile, di utile per sentirsi cittadini italiani. E il tutto avviene senza un compenso, un guadagno monetizzato. Ma con uno

scambio di bisogni reciproci. Gli incontri avvengono nelle case private, o anche presso le associazioni culturali aderenti alla BdT - se gli iscritti a quel corso sono in numero maggiore di dieci.

Ora, su questo «boom dello scambio», venerdì in Campidoglio si terrà un convegno, al quale parteciperanno tutti i «correntisti». L'obiettivo dell'Associazione Banca del Tempo di Roma è quello di collaborare con l'amministrazione comunale, ampliando l'offerta degli sportelli sul territorio su richiesta della cittadinanza, ma per anche «studiare» nuovi progetti di innovazione e solidarietà organizzativa. (Per informazioni, www.comunediroma.it).

ma.ier.

l'intervista

Andrea De Maria

sindaco di Marzabotto

Parla il primo cittadino del comune medaglia d'oro: «L'inchiesta parlamentare bloccata dagli emendamenti del senatore Cirami»

«Stanno offuscando la memoria delle stragi nazifasciste»

ROMA Fu la tremenda sei giorni del maggiore delle SS Walter Reder, il monco. Una carneficina. Furono massacrati 955 civili: 216 bambini, 316 donne, 172 ultrasessantenni, 251 uomini senza armi. Accadde tra il 29 settembre e il 5 ottobre del 1944 a Marzabotto e dintorni, a pochi chilometri da Bologna. A Cerpiانو furono assassinati i bambini che erano nella scuola dell'oratorio. Se ne salvarono solo due, Fernando Piretti e Giuliana Rossi, finiti sotto i corpi dei loro compagni. Si salvò anche una suora, la loro maestra, Antonietta Benni. Non ha più potuto dimenticare. Ha scritto una delle testimonianze più drammatiche dell'eccidio. Nella chiesa di Casaglia il parroco don Ubaldo Marchionni fu sparato sull'altare mentre recitava il rosario. Tanti paesani s'erano rifugiati nella chiesa, memori che anche i barbari esitavano davanti al suolo sacro. Furono costretti ad uscire, ma Vittoria Nanni, paralitica, fu freddata accanto al cadavere del prete. Enrica Ansaloni e Giovanni Bettini che avevano tentato di nascondersi sul campanile furono eliminati lassù. Tutti gli altri, un'ottantina, furono condotti al cimitero. Lì, tra le tombe e le croci, gli scagliarono ad-

dosso le bombe a mano. Con i mitra si completò l'opera. È vero, Reder sarà processato nel 1951 e condannato all'ergastolo. Graziato nel 1985 ebbe il cinismo di dichiarare che il perdono, necessario per la liberazione; non lo aveva chiesto lui, bensì il suo avvocato. Ci fu anche un altro processo in quegli anni a carico di due repubblicani (i sopravvissuti udirono voci italiane tra i massacratori). Lorenzo Mingardi e Giovanni Quadri: ebbero dure condanne, ma la loro fu una galera breve perché li tirò fuori l'amnistia. Ma sicuramente Reder non fu il solo assassino. Mezzo secolo dopo si scoprì nell'«Armadio della Vergogna» che in uno dei 695 fascicoli 'tumultuati' per ragioni di stato, c'era il lungo elenco dei complici. Moltissimi sono morti, altri sono ancora in vita. Uno di loro, l'ex sergente delle SS Albert Meier, ha avuto la spudoratezza di dire «erano banditi... hanno avuto quel che si meritavano». Il presidente della Repubblica di Germania, Rau, nel cinquantasettesimo anniversario del massacro, è andato a Marzabotto a chiedere perdono. Il Senato della Repubblica d'Italia ha fatto invece qualcosa che Reder intimamente approvava: il relatore Melchiorre Cirami presentando una serie di emendamenti, sostenuti dalla maggioranza di governo, ha fatto bloccato l'istituenda commissione d'inchiesta. Se l'aula non li respingerà, ecco che la proposta di legge dovrà tornare indietro.

Se lo aspettava?
Risponde Andrea De Maria, 36 anni, sindaco di Marzabotto dal 1995. «Davvero quel che è accaduto al Senato è di estrema gravità e rappresenta una brutta sorpresa dopo che la Camera dei deputati si era espressa all'unanimità a favore di un'inchiesta parlamentare sull'Armadio della Vergogna per chiarire,

ormai più che altro ai fini della storia, chi dette l'ordine dell'occultamento delle verità e perché lo dette».

C'è chi ancora sostiene, che quel che avvenne fu per rappresaglia.

L'eccidio al mio paese non è stato di alcun significato militare. E nemmeno una rappresaglia, di per se atto barbaro e inaccettabile, ma una violenza gratuita e brutale che rappresenta con drammatica efficacia il più autentico carattere del nazifascismo: disprezzo per la vita e l'idea di una superiorità razziale che vuole imporsi con il terrore e la guerra sull'intera umanità.

Cosa c'entravano i bambini, le donne, i vecchi, i sacerdoti?
Ne furono trucidati cinque di parroci, per loro è in corso il processo di beatificazione. In quel cimitero di

Casarsa don Giuseppe Dossetti decise di trovare l'ultima dimora. Ed ora arriva questo Cirami...

Ecco, ma perché questo è accaduto, secondo lei?

Ho appreso che si è cercato di piegare questa richiesta più che legittima ad una logica di parte proponendo una sorte di equilibrio fra un'inchiesta sui fascicoli sotterrati nell'Armadio della Vergogna e un'iniziativa analoga sulla tragedia delle foibe. Ricorrere ad altre vittime, cadute per altro in un contesto diverso, per giustificare la non volontà di fare chiarezza sulle stragi nazifasciste è davvero inaccettabile, prima di tutto sul piano morale. Il Parlamento è libero di assumere, sulle foibe ed altro, tutti gli atti che riterrà opportuni. Ma non si può, attraverso equiparazioni peraltro assai discu-

tibili sul piano storico, cercare di confondere le acque e attenuare le responsabilità.

Lei ha letto gli emendamenti, come quello che propone di aggiungere al termine «archiviazioni», l'aggettivo «cosiddette»?

Si caratterizzano come semplici aggiustamenti formali. Purtroppo se l'aula del Senato li confermerà, il risultato sarà l'insabbiamento dell'inchiesta parlamentare. Se penso anche all'iniziativa dello stesso Cirami in materia di giustizia, ecco che è facile arguire che dietro i tecnicismi si nascondono spesso interessi politici. Mi chiedo se questo Cirami non stia interpretando la volontà di settore del centro destra che non vogliamo fare i conti con la storia. Proprio da chi si colloca in un percorso politi-

co che ha le sue radici nel fascismo deve venire ora un segnale chiaro, altrimenti anche certe dichiarazioni del leader di An, Fini, che comunque non hanno riguardato Marzabotto, Stazzema e le altre stragi dimenticate, non potranno che essere considerate affermazioni episodiche e che perdono di significato di fronte ai fatti.

Si vuole, insomma, tenere abbassata la coltre del silenzio?

Quel che è avvenuto al Senato si inserisce in un tentativo, da tempo in atto, di offuscare la memoria della nostra storia. Si sente sempre più spesso ripetere che le ragioni e i torti di chi ha combattuto per la libertà e di chi stava nelle camicie nere a fianco delle SS, erano più o meno analoghi. È un'idea inaccettabile: ai primi va riconosciuto un inestinguibile debito di riconoscenza da parte di tutti i cittadini italiani. Considero questo concetto un punto fermo, un elemento di chiarezza che non vuole cancellare le singole storie individuali o la complessità e la drammaticità di quegli anni, ma che non dimentica una verità elementare: allora vi fu chi fece la scelta giusta, riscattando l'Italia dalla guerra e dalla dittatura, e chi fece la scelta sbagliata, quella di battersi dalla parte dell'Olocausto e dei campi di concentramento.

Cosa le è venuto in mente quando ha saputo di quei ridicoli, ma per altri versi assai significativi emendamenti?

Ho pensato immediatamente ai familiari delle vittime, si parla di una cifra che va ben oltre i quindicimila, ed ai superstiti degli eccidi nazifascisti che hanno insanguinato l'Italia tra il 1943 e il 1945. E ho anche pensato: è davvero triste che da un'assemblea elettiva che rappresenta quella democrazia che è stata pagata prima di tutto dalle vittime della guerra e della dittatura venga ancora

una volta una battuta d'arresto alla richiesta di verità e di giustizia. Se la nostra Repubblica ha delle madri e dei padri, si tratta, al pari di chi in quegli anni terribili si è battuto per la libertà, di quei civili innocenti trucidati dagli scherni di Hitler e del Mussolini di Salò. E pensando a loro che chiedo di eliminare ogni ostacolo all'istituzione dell'inchiesta parlamentare. Ho pensato anche ad un interrogativo non secondario che da anni pesa sulla nostra comunità, quello relativo alla presenza di italiani, mimetizzati tra le SS, durante i sei giorni della strage.

Il suo collega di Stazzema, Gian Piero Lorenzoni, vuole restituire come protesta al Capo dello Stato la medaglia d'oro. E lei?

Il sindaco di Stazzema ha lanciato una provocazione forte preannunciando la riconsegna della medaglia d'oro. Non so se a Marzabotto faremmo lo stesso. Certamente, in accordo con gli altri comuni interessati, non staremo fermi. In ogni caso se in aula, dove sarò presente, gli emendamenti non verranno ritirati, chiederò il massimo impegno alle istituzioni locali, alle forze politiche ed ai cittadini perché l'obiettivo dell'insediamento della commissione parlamentare d'inchiesta sia raggiunto.

Ora deve arrivare un segnale chiaro proprio da quei partiti che hanno radici politiche nel fascismo

Commissione già approvata alla Camera all'unanimità, ma al Senato la destra blocca tutto

armadio della vergogna

Domani al Senato la legge sugli eccidi

FIRENZE La speranza è di accelerare i tempi di una legge tardiva ma essenziale. Quella che dovrà portare alla luce le colpe e le responsabilità delle stragi civili ad opera dei nazisti in Italia dal '43 al '45.

Sarà discussa in senato domani, ma il timore è che ancora una volta nuovi emendamenti rischino di rallentare l'iter. Per scongiurare il pericolo il sindaco di Marzabotto Giampiero Lorenzoni, quello di Sant'Anna di Stazzema Andrea De Maria e il vicepresidente del Consiglio regionale della Toscana Enrico Cecchetti hanno lanciato un appello ai 315 senatori della Repubblica. Perché gli emendamenti vengano cancellati e la legge venga finalmente approvata in modo da istituire la commissione d'inchiesta in grado di restitu-

ire ai familiari delle vittime, e non solo a loro, quella giustizia negata e occultata fino ad ora.

Tanto più che il giugno scorso sembrava quasi fatta. Alla Camera era passata con un solo voto contrario. Ma al Senato a sbarrarle la strada ci avevano pensato i cosiddetti emendamenti migliorativi del senatore Cirami. Per otto mesi.

«Non vorremmo che ne passassero altrettanti - continua Cecchetti - anche perché si tratta di emendamenti non sostanziali che suscitano molti dubbi sulla loro possibile strumentalizzazione. E invece la sua approvazione è importante, anche per tutti i processi da svolgere o già in fase di svolgimento. Senza contare che sarebbe un buon auspicio anche per l'istituzione del tribunale internazionale per i crimini di guerra».

Che continuano a essere perpetrati con disinvoltura in molte zone del mondo. Proprio come allora successe nelle città, nelle colline e nei villaggi delle regioni italiane. «Solo in Toscana furono compiute ben 83 stragi per un totale di 4000 morti», conclude Cecchetti. E tutte nel '44.

s.r.